

# Culture



## I Baustelle al teatro dell'Opera sono già sold-out

Domani il trio con i dodici brani de «L'amore e la violenza»

È il quarto sold-out consecutivo in una settimana: il tour del nuovo lavoro dei Baustelle «L'amore e la violenza» parte in quarta e domani sera (ore 21) approda a Firenze: per il concerto con l'orchestra all'Opera i biglietti sono esauriti da settimane e il trio di Montepulciano presenta i nuovi dodici brani che

compongono il settimo album lanciato dal singolo «Amanda Lear» con oltre un milione di visualizzazioni su Youtube. «È il nostro disco più libero e colorato — spiega il frontman Francesco Bianconi — con dentro canzoni che non temono di rivelare una propria eccitante complessità». (E.S.)

**L'altra Firenze** Dal primo censimento della popolazione in epoca napoleonica alla visita di Hitler Nell'Archivio storico di palazzo Bastogi c'è la memoria della nostra comunità nata con Pietro Leopoldo

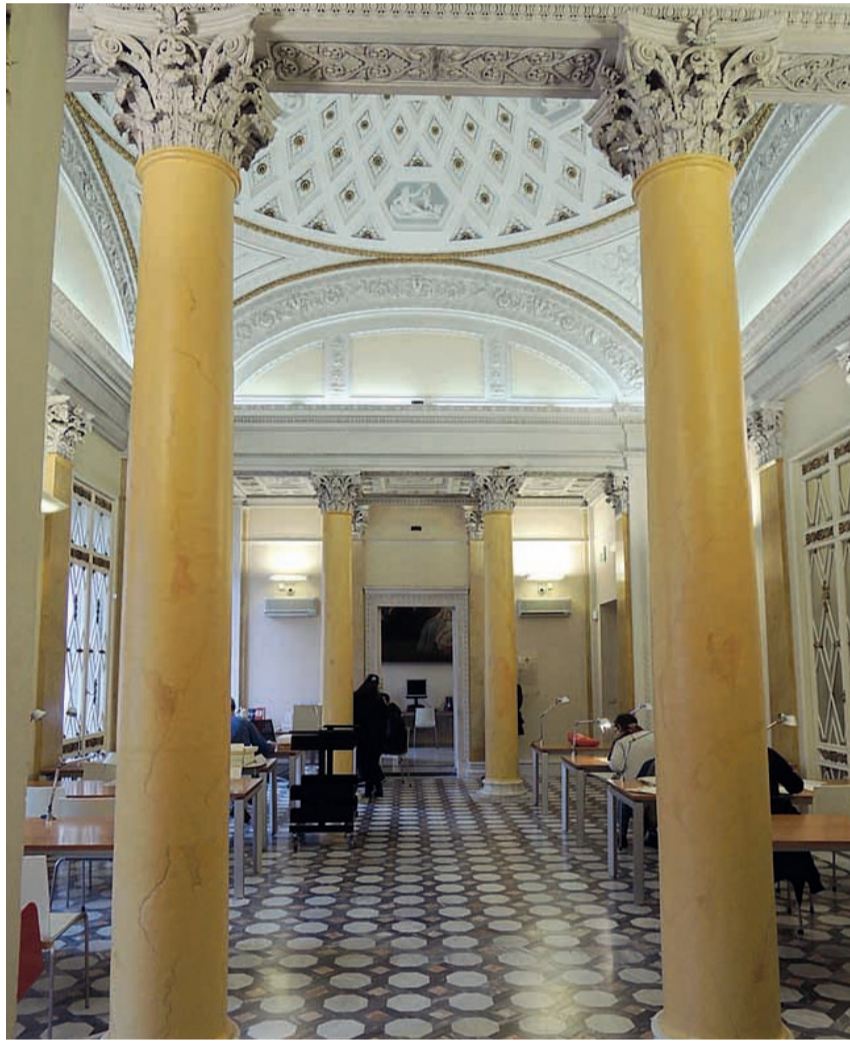
# Antologia di una città

di **Daniela Cavini**

Mezzi di trasporto pubblico in piazza Duomo? Il dibattito infuria già a fine '700, e l'amministrazione in quel caso si schiera contro i nobili residenti e dalla parte dei fiaccherai. Quando arrivano i napoleonici, mentre l'aquila francese svetta sugli edifici pubblici, ogni famiglia viene schedata: e lo chiamano censimento. Per accogliere Hitler, nel '38, Firenze fa quasi bancarotta. Questa è la storia del Comune passando per le sue carte. Sono 35.000 i reperti, 47.500 gli elaborati grafici, il tutto organizzato in 3 fondi: la vita di un'amministrazione cittadina narrata attraverso le delibere del periodo granducale, dell'Impero napoleonico, dello Stato unitario. Un patrimonio di atti che piazza il governo locale al centro del sistema. L'antico autonomismo medioevale legittimato a nuova vita.

È il Granduca Leopoldo, il personaggio intorno a cui ruota questa storia, è lui l'autore della rivoluzione amministrativa, il sovrano punto da passioni riformiste e passato alla Storia per aver, primo fra tutti, messo a morte la pena di morte; meno noto per aver creato — accanto allo Stato granducale — le amministrazioni locali per come sono modernamente intese. E fra loro, grazie a lui c'è anche la Comunità di Firenze.

È il 1782: fino a questo momento, nelle città toscane già traghettate dal dominio Medici ai Lorena, governano gli uomini del «princeps», inseriti nelle singole realtà cittadine. «Questo giovane principe illuminato — spiega Luca Brogioni, che è il responsabile dell'Archivio Storico — capisce che i liberi comuni medioevali hanno modellato nel tempo una Toscana di certo meglio governabile se viene restituita autonomia ai territori». Ecco dunque la «legge-quadro»: nasce (anche) la Comunità di Firenze, i cui uffici



**Dietro le quinte** Negli uffici dell'Archivio



**Tra i faldoni** I documenti custoditi nell'Archivio storico



### Memorie

A sinistra la sala consultazione dell'Archivio Storico di Firenze a palazzo Bastogi. In altro il granduca Pietro Leopoldo

si occupano di acque, strade, mercati e commercio. Tutte competenze sottratte al governo del Granducato e passate a un consiglio comunale di 20 membri e una giunta — con Gonfaloniere — estratti a sorte ogni anno fra chi paga le tasse. «È un processo davvero rivoluzionario, che porta a un profondo ricambio nella classe dirigente — spiega lo storico Giulio Manetti — Un processo neppure concluso: Pietro Leopoldo immagina addirittura anche dei consigli elettivi. Ma i tempi non sono ancora maturi».

Troppo visionario, l'autonomismo leopoldino impregna

comunque di sé le amministrazioni fino al 1865, anno in cui il neo Stato Italiano — con la legge Lanza sulle autonomie locali — trasforma la Comunità di Firenze in Comune elettivo. Ma in questi 80 anni, i turbamenti della storia si riversano anche nei governi cittadini: l'Archivio di via Bastogi raccoglie le testimonianze di tutte le fibrillazioni attraversate, a cominciare dalla parentesi francese. Fra il 1808 e il 1814 a palazzo Pitti regna la sorella dell'imperatore, Elisa Bonaparte. Mentre l'esercito granducale diventa un battaglione di linea dell'Impero — e viene sbattuto in Polonia, e poi in Spagna — il codice na-

poleonico fa fare un passo indietro all'amministrazione fiorentina: gli organi di governo locali sono nominati a Parigi, i consigli sono ridotti a funzioni consultive. L'autonomia si restringe. Col censimento del 1811 ogni stabile, ogni famiglia, ogni testa viene numerata. «È certamente uno strumento utile per quanto riguarda l'anagrafe, la leva, le tasse — continua Brogioni — ma è indubbio che la popolazione sia schedata: il controllo della Francia sul territorio a quel punto diventa assoluto».

Con la Restaurazione, a Firenze riappare la Comunità leopoldina. E allora che l'antico spirito autonomista torna a soffiare, soprattutto dopo i moti insurrezionali del '48. A combattere contro l'Austria accanto ai Piemontesi ci sono i sudditi del Granduca; a Curtatone e Montanara — le «Termopoli toscane» — i volontari del generale Cesare De Laugier arrestano le forze austriache, di cinque volte superiori. Del mitico comandante, l'Archivio custodisce il carteggio privato, i suoi sogni, i suoi ardori. È questa la Toscana che confluisce nello Stato unitario: figlia del buon-

governo granducale, (quasi) scevra di esperienze liberticide, forte di uno statuto più avanzato di quello Albertino.

«Entrando in Italia — continua Manetti — la classe dirigente regionale vuole mantenere questo assetto autonomistico, ha grandi aspirazioni, ed è sempre un po' ribelle: lo si vede bene anche in epoca fascista. Ma resta una scommessa persa». Firenze viene schiacciata dalle grandi città, relegata a capitale dell'arte (per poi accontentarsi dell'artigianato). L'alta borghesia produttiva finisce scalzata dalla piccola, che di alto conserva solo l'ambizione. Che i sogni alla fine svaniscano i mezzi reali, lo si vede nella favola bella di Firenze capitale — raccontata in Archivio — conclusa con un Comune strangolato dalle banche, in bancarotta (1878) e costretto a svendere un centro storico ridotto in macerie per cercare di far ripartire l'economia. Quanto all'anima ribelle del periodo fascista, decisamente non trapela dall'organizzazione della visita di Hitler a Firenze, nel maggio del 1938. Per scarrozzare il fuhrer fra statue di cartapesta e finte fontane, fasci e svastiche, giochi di luce e fuochi d'artificio — per una durata complessiva di 12 ore — il Comune spende un quarto del bilancio cittadino: 19 milioni di lire, sufficienti a mandarlo in tilt. In compenso il 17 agosto del '44 le prime due ordinanze del Comune liberato rispondono a due precise richieste della comunità ebraica. Nella prima, si stabilisce che sui documenti sia abolita qualsiasi annotazione di tipo razziale. Nella seconda, che l'archivio dell'ufficio «Razza» non sia soppresso, bensì conservato in un armadio sotto chiave: è l'unico modo per ritrovare tutti i membri della comunità dispersi dal conflitto. E mentre i partigiani continuano a combattere, Pieraccini esegue. Gli americani — volenti o nolenti — ne prendono atto. Un anno prima di Roma, Firenze recupera la propria amministrazione.

11. Continua. Le puntate precedenti sono uscite il 23/3, 12/4, 6/5, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1 e 11/2 del 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In fila per Maroccolo (che suona l'età dell'oro)

Il chitarrista pubblica con Contempo la sua storia in tre vinili. Oggi incontro in via dei Bardi

Ieri mattina in via de' Neri sembrava una mattina di 30 anni fa: una coda chilometrica davanti al negozio di dischi Contempo per acquistare un vinile. E non uno a caso, ma un'antologia di «fiorentinità» rock d'autore come se ne vedono poche: *Nulla è andato perso* del maestro Gianni Maroccolo, il condensato, in 3 dischi, di 33 anni di storia della musica italiana sulla quale il bassista e chitarrista maremmano-fiorentino ha «messo le mani», dai Litfiba dell'epoca d'oro di cui è stato uno dei fondatori, ai Csi che scavando nel deserto del Gobi scrivevano con lo scalpello una delle pagi-

ne più prestigiose della storia musicale italiana recente.

Nel pomeriggio la coda si è trasferita poco distante, allo Spazio Alfieri, dove Maroccolo e la sua band — che vedeva alle tastiere il vecchio amico e anche lui cofondatore dei Litfiba Antonio Aiuzzi — hanno presentato dal vivo i brani. Oggi un nuovo appuntamento: un incontro pubblico alle 11 là dove tutto ebbe inizio, alla cantina dei Litfiba in via de' Bardi dove il disco di Maroccolo verrà aggiunto alla teca dei cimeli storici. *Nulla è andato perso* non è solo il progetto antologico — dal 1980 al 2013 — di un grande artista toscano-

### Da sapere

● S'intitola **Nulla è andato perso** il nuovo disco di Gianni Maroccolo

● Si tratta di un condensato di musica italiana, un'antologia della fiorentinità condensata in 3 dischi in vinile

no, protagonista di alcuni dei principali snodi musicali in Italia dell'ultimo trentennio, ma anche «album documentato» come lo ha definito lui stesso, registrato dal vivo a partire dal concerto d'esordio al Castello dell'Acciaio di Scandicci e prodotto dalla stessa Contempo l'etichetta oggi negozio che trent'anni fa fu fondamentale sorgente delle avanguardie musicali, con la quale non a caso i Litfiba firmarono il loro primo contratto discografico.

«In queste tracce si racconta una storia fiorentina fatta di incontri splendidi». Dove troviamo miscele tra Caposella e

i Litfiba in un'inedita suite che passa per *SS dei Naufragati a Peste e Versante Est*, schegge dall'Eneide di Krypton, la fase Cccp-Csi tra *Annarella ed Inquieto*. È un progetto d'altri tempi, non solo perché recupera lavori degli anni Ottanta ma anche per la cura dei dettagli, dell'artwork, «come oggi non se ne fanno più» premette l'artista. E infatti sfogliare il triplo vinile è come fare un tuffo nel passato, quando il disco era un'opera da amare non solo con le orecchie ma anche con gli occhi. «Arrivato a superare i 50 mi sono reso conto — prosegue Gianni Maroccolo — che non aveva più senso rico-



**La lunga coda** Ieri mattina in via de' Neri la lunga coda davanti al negozio di dischi Contempo per acquistare il disco di Maroccolo

minciare da capo, rimettere su un'altra band che avesse un senso nel mondo di oggi, e ho voluto rimettermi in gioco da solo». Buona parte del merito di tutto ciò «è di quella che considero una delle più belle esperienze della seconda parte della mia vita: cinque anni fa ho avuto un infarto che ho vissuto come una meravigliosa esperienza psichedelica».

**Edoardo Semmola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA